

DODICI AZIONI DI GOVERNO

11. LA DEMOCRAZIA GOVERNANTE

a) Valorizzare la sovranità popolare

Il programma elettorale del PD afferma:

“La democrazia governante richiede anzitutto il pieno esercizio della sovranità popolare”.

Anzitutto, una breve considerazione sulla definizione usata dal PD: *democrazia governante*. Leggendola, sembra una semplice ripetizione, un’espressione pleonastica, se solo consideriamo che una semplice definizione di democrazia è **governo del popolo**. Come si vede, quindi, la parola democrazia comprende già, nella sua definizione, un richiamo all’azione del governare. E dunque, l’espressione *democrazia governante* appare quantomeno superflua e priva di senso concreto. Non si vede, infatti, come la democrazia – che è intesa anche come forma di governo – debba essere accostata all’aggettivo governante.

Ovviamente, considerando la democrazia quale forma di governo, appare ovvio che una qualsiasi forma di governo debba ricomprendere anche l’azione del governare.

Non è, però, certo corretto affermare che il centro-sinistra abbia sempre, soprattutto quando ha governato, permesso alla collettività di esercitare la sua sovranità popolare: pensiamo solo al tema della ratifica del Trattato sull’Unione europea (di Lisbona) ed alla mancanza di volontà del PD di far svolgere un referendum confermativo tra i cittadini del nostro Paese.

Il programma elettorale del PD afferma:

“[...] L’opportuna revisione dell’elenco delle materie del Titolo V con un clausola di supremazia, trasversale alle materie, per il livello federale [...]”.

È davvero incredibile leggere queste affermazioni, quando una situazione del genere avrebbe già potuto essere realizzata con l’approvazione della Riforma costituzionale della *Casa delle Libertà* nella XIV Legislatura. In quella Riforma, che conteneva tra l’altro la devoluzione di materie all’esclusiva competenza delle Regioni, era prevista una chiara razionalizzazione delle materie concorrenti, visto che alcune di esse tornavano di competenza esclusiva dello Stato.

Sorprende, inoltre, e non poco, vedere scritto nel programma elettorale del PD l’aggettivo federale, riferito al cosiddetto livello federale (il PD si riferisce allo Stato), dando quasi per scontato che ci si trovi già in uno Stato federale. Cosa che, ovviamente, fa sorridere chi – come noi – si batte, ormai da un ventennio, per arrivare al vero federalismo.

Una vera riforma in senso federale dello Stato comporta interventi legislativi (anche e soprattutto di riforma della Costituzione) molto più incisivi di quanto realizzato dal centro-sinistra con la “famosa” Riforma del Titolo V della Costituzione.

b) Un quadro di contrappesi e pluralismo di poteri

Si nota la confusione programmatica in cui il PD sta cadendo. Parlare di pluralismo di poteri è cosa giusta. Solo che scriverlo nero su bianco è una cosa, mentre poi, quando si ha l’occasione di metterlo davvero in pratica il centro-sinistra risulta quantomeno reticente.

Il programma elettorale del PD afferma:

“La democrazia governante richiede seri contrappesi: una serie di scelte non devono essere effettuate dalla sola maggioranza di Governo”.

Si richiama un principio irrinunciabile per qualsiasi democrazia moderna: la presenza, all’interno dell’apparato istituzionale di un Paese, di un sistema di pesi e contrappesi.

Un rimando, nemmeno tanto indiretto, alla teoria politica e sociale di Montesquieu sulla separazione, all’interno di una sana e corretta democrazia, del potere legislativo, del potere esecutivo e del potere giudiziario.

(Pensiamo però ai tanti magistrati entrati in politica, eletti e ricandidati dal PD).

Infine, una breve considerazione sulla perentorietà dell’affermazione “una serie di scelte non devono essere effettuate dalla sola maggioranza di Governo”. È difficile credere ad una dichiarazione di tal fatta, se solo ricordiamo come il centro-sinistra, con il Governo Amato nel marzo 2001 riformò la Costituzione con soli 4 voti di maggioranza. Non certo un limpido esempio di scelta condivisa con l’opposizione.

c) Diritti e doveri più chiari, se le leggi sono poche e chiare

Il programma elettorale del PD afferma:

“Le leggi in vigore vanno rispettate ed attuate, anche attraverso la sistematica verifica parlamentare dei risultati raggiunti da ognuna di esse. Ma le leggi devono essere poche e chiare.

Una o più commissioni tecniche ad hoc devono essere insediate nei primi due mesi di governo, con l’incarico di procedere alla redazione di testi unici di settore[23], da adottare successivamente per legge, con l’abrogazione esplicita di tutte le disposizioni contrastanti o superflue. Deve poi prendere avvio una vasta operazione di delegificazione, individuando per legge principi e criteri direttivi e rinviando discipline di dettaglio a fonti normative di rango secondario. I soggetti titolati ad emanare tali norme secondarie dovrebbero esercitare la propria potestà normativa entro un termine preciso, scaduto il quale si attiva una competenza surrogatoria”.

La proposta di rivisitazione del complesso delle leggi e dei codici era già contenuta nel Programma elettorale della *Casa delle Libertà* del 2001. Nel corso della legislatura 2001-2006 il Governo della CdL ha approvato i seguenti testi unici: Codice della comunicazione e

riforma del sistema radiotelevisivo, Codice per la tutela dei beni culturali, Codice della nautica da diporto, Codice della navigazione aerea, Codice della proprietà industriale, Codice del consumatore, Codice della strada e patente a punti, Codice dell'amministrazione digitale e riforma della Pubblica Amministrazione, Codice delle assicurazioni, Codice dell'ambiente, Codice degli appalti, Codice per la protezione dei dati personali.

L'azione del Governo Prodi non ha seguito la stessa linea, come dimostrano alcuni interventi di carattere legislativo, ad esempio per quanto riguarda la riforma dell'ordinamento giudiziario o della legge fallimentare. Tali interventi, c.d. "a macchia di leopardo", hanno creato ulteriori confusioni nella legislazione vigente: sono state approvate norme che invece di rivisitare tutto l'impianto normativo di un settore hanno solo modificato alcune disposizioni, a volte in contrasto con quelle ancora in vigore.

e) La risorsa degli italiani all'estero

Il programma elettorale del PD afferma:

"L'Italia può riconquistare una posizione di eccellenza nell'economia globale se utilizza pienamente una risorsa troppo a lungo trascurata: gli italiani all'estero".

E' strano, perché nel paragrafo si ritrovano le proposte contenute nel programma per gli italiani nel Mondo che la Lega aveva presentato in occasione delle elezioni politiche del 2006.

Quindi, ben vengano la riforma dei Comites, la legge per il riacquisto della cittadinanza, la valorizzazione delle associazioni degli italiani residenti all'estero, una diversa regolamentazione della imposizione fiscale sulle abitazioni di proprietà in Italia degli italiani residenti all'estero, gli scambi di esperienze, ecc.

Però queste cose le dicevamo già anni fa.

Marzo 2008